

CARTA MONDIALE DELLA PACE

Proposta del Prof. Em. Teruisha Horio, Università di Tokyo

Mettere l'articolo 9 al centro di una Carta Mondiale della Pace!

Per un mondo liberato dal nucleare e dalle armi.

Traduzione italiana di Melita Cristaldi, Polo Catanese di Educazione Interculturale-Global Teacher Centre

Fig. 1: La Terra vista dalla Luna



Guardate la figura 1. È la Terra vista dalla Luna. L'immagine è stata catturata dal satellite d'osservazione giapponese Kaguya in uno dei suoi giri intorno alla Luna. Contempliamola, questa Terra che è solo una polvere di stelle nel cosmo, un semplice pianeta del nostro sistema solare. Eppure, com'è bella! E con essa, gli uomini e gli animali che ospita! E la nostra immaginazione va al di là dello spazio per interrogarsi sull'origine della vita e il futuro della specie umana.

Le lotte che oppongono gli uomini non finiranno mai? Davanti a questa foto, il progetto di pace eterna di Kant ritorna alla nostra memoria e noi diciamo che la nostra epoca ha bisogno di un movimento che assuma l'articolo 9 della Costituzione come principio di una Carta della Terra, una Carta Mondiale in questa era del pianeta Terra, di questa era dello spazio.

Settant'anni fa, tra le rovine della sconfitta, un Giappone pentito della guerra e aspirante alla pace si diede una Costituzione che, nel suo articolo 9, affermava la rinuncia alla guerra.

Ecco il preambolo della Costituzione:

«Noi, il popolo giapponese, [...] decisi a mai più essere testimoni degli orrori della guerra attraverso l'azione del governo, proclamiamo che il potere sovrano appartiene al popolo e stabiliamo con fermezza questa Costituzione [...]. Noi, il popolo giapponese, [...] desideriamo occupare un posto d'onore in una società internazionale lottando per il mantenimento della pace e l'eliminazione dalla faccia della Terra, senza speranza di ritorno, della tirannia e della schiavitù, dell'oppressione e dell'intolleranza. Noi riconosciamo a tutti i popoli del mondo il diritto a vivere in pace, liberi dalla paura e dal bisogno [...]. Noi, il popolo giapponese, ci impegniamo, sul nostro onore di nazione, a servire questi grandi ideali e queste nobili intenzioni con tutti i nostri mezzi».

Ed ecco, in particolare, l'articolo 9:

«Aspirando sinceramente a una pace internazionale fondata sulla giustizia e l'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra come diritto sovrano della nazione, oltre che alla minaccia o all'uso della forza come modo di regolamento dei conflitti internazionali. Per raggiungere l'obiettivo stabilito al paragrafo precedente, non saranno mai mantenute delle forze di terra, navali e aeree, o altro potenziale di guerra. Il diritto di belligeranza dello Stato non è più riconosciuto».

Nel 1946, all'indomani dalla diffusione del progetto della Costituzione da parte del governo, ci furono dei discorsi da parte di due dei redattori chiave del testo che ora ci ritornano in mente. Il primo di questi discorsi è del 27 marzo 1946 e fu tenuto durante la prima sessione della Commissione sulla guerra da Shidehara Kijûrô, uno dei protagonisti della nuova Costituzione, che occupava allora il posto di primo ministro. In esso sono espresse due convinzioni di base, che riassumo così: anche se alcuni pensano che introdurre un articolo di rinuncia alla guerra rientri in un irenismo senza precedenti in fatto di Costituzioni, è pur vero che in questi tempi, in cui vediamo comparire armi di distruzione ancora più potenti dell'arma atomica, possedere un esercito è una cosa pressoché inutile; noi giapponesi, impegnandoci a rinunciare alla guerra, è come se avanzassimo da soli in quella pianura desolata che è la politica internazionale, ma presto o tardi, il mondo aprirà i suoi occhi sui disastri della guerra per brandire infine la nostra stessa bandiera.

L'altro discorso, successivo al primo di qualche giorno, fu tenuto il 5 aprile durante la prima riunione del Consiglio degli Alleati per il Giappone, dal generale MacArthur, comandante supremo delle forze d'occupazione. La proposta «del governo giapponese di rinunciare alla guerra si fonda sulla conoscenza, testata dalla popolazione, che la guerra come mezzo di azione dello Stato è stato un terribile errore. Ma segna un ulteriore passo avanti nella storia del genere umano, un passo che sarà possibile quando

le nazioni avranno raggiunto un livello superiore di morale sociale e di politica internazionale per proteggersi a vicenda dalle devastazioni della guerra». «Raccomando, quindi, che i popoli di tutta la terra valutino questa proposta unilaterale da parte del Giappone di rinunciare alla guerra. Non c'è altro modo. Gli obiettivi delle Nazioni Unite sono ammirevoli, ma potranno essere raggiunti solo il giorno in cui, come il Giappone, tutti i paesi contemporaneamente e universalmente avranno rinunciato alla guerra».

Ecco, dunque, le idee che si ritrovano nel preambolo della Costituzione del Giappone: Noi, il popolo giapponese, noi ci impegniamo sul nostro onore di nazione a servire questi grandi ideali e queste nobili intenzioni con tutti i nostri mezzi.

Da allora, sono trascorsi 70 anni.

Nel corso di questi anni, nel rispetto dello spirito della Costituzione, il Giappone ha cambiato la sua economia orientandosi verso una produzione industriale pacifica e sviluppando l'educazione alla pace. Ma allo stesso tempo, interventi ricorrenti hanno chiesto la revisione della Costituzione insinuando il sospetto che tale Costituzione sia stata imposta al Giappone da parte delle forze di occupazione. Queste voci hanno sostenuto la necessità di evitare gli «eccessi» della democrazia e sono riuscite ad ottenere un ampliamento delle «forze di autodifesa», in pratica l'esercito, presentato come coerente con il diritto di difesa concessa dall'articolo 9 del trattato di difesa giapponese-americano, in realtà, sotto l'ombrello nucleare degli Stati Uniti. In questo modo è stato possibile produrre nuovamente armi ed esportarle.

Nel 2016 è stata promulgata una legge sulla sicurezza in base alla quale, in rottura con le precedenti interpretazioni del governo, è stato reso possibile l'invio di soldati all'estero; di contro, questa legge è stata messa sotto accusa per incostituzionalità. Al di là dell'aspetto giurisprudenziale è innegabile che nel Giappone di oggi ci sia una forte pressione politica a favore di una revisione in senso militarista della Costituzione, che minaccia, in particolare, l'articolo 9.

Dobbiamo ricordare che i movimenti antimilitaristi e pacifisti a favore di una Carta delle Nazioni Unite sono stati creati negli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale, ed è da lì che vengono la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e l'istituzione dell'Unesco. Un passo in avanti nella comprensione internazionale e verso la pace sembrò allora possibile. Ma la realtà della politica internazionale ha preso il sopravvento e le tensioni tra i blocchi contrastanti hanno a lungo contrapposto i due assi degli USA e dell'URSS. Dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo del mondo sovietico, si è affermato il fenomeno della globalizzazione con gli Stati Uniti al centro, ma l'attentato alle Torri Gemelle (9/11), l'invasione dell'Afghanistan, la terza guerra del Golfo e l'instabilità in Medio Oriente hanno rivelato le contraddizioni della «Pax Americana». In Asia orientale anche le tensioni sono aumentate di intensità con le rivalità di potere tra la Cina e gli Stati Uniti, il dinamismo belligerante della Corea del Nord e l'ascesa del nazionalismo in Giappone.

Durante gli anni della Guerra Fredda molti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina non hanno voluto allinearsi e, al contrario, hanno spinto verso la pace mondiale (a partire dalla conferenza di Bandung del 1955). Da parte loro, gli scienziati hanno incrementato i loro incontri all'interno del Movimento Pugwash. La stessa ONU ha organizzato molti incontri sul disarmo e l'UNESCO ha intensificato le azioni a favore della diversità culturale istituendo l'Assemblea per l'educazione al disarmo, l'organizzazione della giornata mondiale della pace, la giornata della cultura della pace e, infine, la dichiarazione di Siviglia contro la violenza. Con l'affermazione del diritto all'educazione e la Convenzione sui diritti del bambino, e ancora con la dichiarazione sulla responsabilità delle generazioni presenti nei confronti delle generazioni future e le azioni internazionali per costruire una società consapevole e a favore dello sviluppo sostenibile (e qui si uniscono il tema della pace con quello dell'ambiente), possiamo dire che ormai il tempo è maturo.

Se torniamo a guardare il Giappone attuale, non possiamo non constatare che, al di là della Guerra e della sconfitta, abbiamo avuto settant'anni di pace, una cosa rara, sostenuti dal Preambolo e dall'articolo 9 della nostra Costituzione. Al tempo stesso, non possiamo non constatare che ci sono state delle alleanze regionali contro il militarismo e un diffondersi di movimenti di solidarietà nei paesi del Terzo Mondo. Anche le conferenze internazionali contro il nucleare possono ormai vantare una lunga storia.

Senza dubbio, le diciture «Pace e vita comune» o «Pace, Diritti Umani, Ambiente e Vita comune» possono darsi come la sintesi delle nuove idee che sono state portate avanti da questi vari movimenti. Di comune hanno il rigetto della guerra, il rifiuto della guerra come «male assoluto», la convinzione che la guerra non sia altro che l'espressione condensata della povertà, dell'oppressione e della violenza.

Tra coloro che hanno espresso la loro immensa ammirazione per l'articolo 9 della Costituzione del Giappone, troviamo lo storico Arnold Joseph Toynbee, l'ex Presidente dell'Università di Chicago Robert Hutchins, il biochimico Premio Nobel Szent-Györgyi Albert, nonché Oscar Arias Sánchez, l'ex Presidente del Costa Rica, che è stato anche Premio Nobel per la Pace. Troviamo anche Charles M. Overby, fondatore della sezione americana dell'Associazione per la diffusione dell'articolo, il filosofo Noam Chomsky e il regista John Junkerman, autore del documentario *La Costituzione giapponese*.

L'Assemblea dei popoli per la pace che si è tenuta all'Aia nel 1999; da qui è emerso un programma d'azione che chiede che ogni assemblea nazionale deve adottare una risoluzione che sulla falsa riga dell'articolo 9 della Costituzione giapponese, vieti il ricorso alla guerra. Secondo alcuni, questo pacifismo ha giocato a favore del Giappone anche dal punto di vista economico e finanziario proprio per la simpatia che gli ha attirato perfino dall'Asia occidentale (questa è stata l'osservazione che ha fatto al Parlamento giapponese Nakamura Tetsu che ha maturato una lunga esperienza in Pakistan e poi in Afghanistan).

Noi non dobbiamo dimenticare la voce dei popoli d'Asia che ci ricordano che l'articolo 9 è un impegno solenne preso davanti a venti milioni di vittime in Asia. Questo impegno non può essere modificato con leggerezza. L'allentamento delle tensioni in Asia

orientale non potrà derivare da pressioni quali che siano, ma passerà soltanto attraverso un'azione diplomatica orientata alla pace sulla base dell'articolo 9.

Infine, l'articolo 9 dà al *vivere insieme* una larga base positiva di pensiero, coniugando il tema della pace con quello dell'ambiente. L'articolo 9 non mira alla pace in o di un paese solo, ma a quella di tutta l'umanità. Se la pace non sarà di tutta l'umanità, non lo sarà di ogni singolo popolo. Si tratta, quindi, di una filosofia positiva (affermativa) della pace che non troverà il compimento se non con l'estensione del suo spirito a tutti i paesi del mondo.

È per questo che dobbiamo divulgare la notizia allarmante che oggi questo articolo della Costituzione giapponese è minacciato. Noi lo dobbiamo fare per proteggere il Giappone e forse anche per proteggere il mondo intero.

Alcuni anni fa, Jürgen Habermas et Jacques Derrida hanno firmato un appello comune per la pace in cui pressavano per un ritorno alla teoria della Pace Perpetua di Kant. Ma questo pensiero di Kant non è esattamente quello che ha dato una forma concreta alla Costituzione del Giappone? «La Pace Perpetua non è un'illusione della mente, è un nostro dovere» (Kant, 1795). Non è forse proprio questo pensiero di Kant che ha dato forma concreta al Preambolo e all'articolo 9 della Costituzione giapponese? L'articolo 9 racchiude una forza capace di cambiare la politica mondiale. Come dicono le ultime parole del Preambolo, una Carta Mondiale con l'articolo 9 non è un sogno, ma è un dovere da realizzare.

A questo fine, noi dobbiamo agire con i seguenti cinque punti:

1. Noi dobbiamo innanzitutto rinforzare e radicare in Giappone il movimento per la protezione dell'articolo 9.
2. Noi dobbiamo anche raccogliere le firme e i messaggi di sostegno del maggior numero possibile di cittadini dal Giappone e dal mondo intero.
3. Noi vogliamo, quindi, lanciare un progetto globale per elaborare in maniera cooperativa una Carta Mondiale per la Pace che includa l'articolo 9.
4. Noi depositeremo poi la Carta così prodotta presso le Nazioni Unite perché essa sia ratificata.
5. La Carta Mondiale così elaborata deve essere intesa come una deliberazione di tutti i popoli del mondo e dei loro governi, sicché essa dovrà ispirare le loro politiche nazionali e la diplomazia, la quale assumerà lo spirito della Costituzione giapponese di non ricorrere mai più alla guerra e agli armamenti.

Questo appello si rivolge a tutti coloro che, come individui o gruppi, pensano che una tale Carta Mondiale per la Pace sia necessaria, ed intendano, dunque, utilizzata nella loro azione. Noi speriamo che essa possa essere utile nella fase di elaborazione del loro appello.

Nota:

Ad oggi, molte persone si sono mobilitate con questa stessa preoccupazione di difendere e di allargare la portata dell'articolo 9. È con loro e dalla condivisione delle nostre esperienze che il nostro movimento andrà avanti.